



# IL MONASTERO INVISIBILE

Una rete di preghiera per la pace, nel segreto del mondo

Intenzione del MESE di FEBBRAIO 2018

## **I barnabiti in Afghanistan, una testimonianza silenziosa in mezzo alla violenza**

Il sacerdote Giovanni Scalese, responsabile della Missio sui iuris, è confinato in Ambasciata ma testimonia il Vangelo nel remoto paese dell'Asia centrale, sognando una Chiesa «pubblica»

KABUL - Il fragore dell'esplosione è un'eco lontana, ma porta con sé, già nell'immaginazione, il carico di dolore che poi si fa carne, quando la notizia dell'ennesimo attentato giunge in Ambasciata. È rinchiuso tra le quattro mura della rappresentanza diplomatica italiana a Kabul l'unico prete italiano che risiede in Afghanistan, ma soffre, prega e spera come se fosse ogni giorno in mezzo alla gente. Come è suo desiderio e come hanno fatto i missionari che lo hanno preceduto. Giovanni Scalese è il sacerdote dell'ordine dei barnabiti che vive nella capitale afgana, titolare della Missio sui iuris che la Santa Sede ha istituito nel 2002.

Confinato per motivi di sicurezza nell'area diplomatica, Scalese, nel silenzio della sua cappella, prega e affida a Dio le vittime degli ultimi attacchi terroristici suicidi: il massacro compiuto ieri, nel centro di Kabul, con un'ambulanza imbottita di esplosivo; quello al lussuoso Hotel Intercontinental di Kabul, frequentato dai giornalisti, imprenditori e cooperanti occidentali; e quello, altrettanto orribile, alla sede della Ong Save the Children a Jalalabad, nell'est del paese.

Non lo attanaglia, però, un senso di impotenza, anzi. Scalese è ben coscio di cosa significhi «tenere acceso un lumicino della fede» nel paese dei talebani: «La missione cattolica afgana - spiega - nei limiti imposti dalla situazione, tiene accesa la fiamma della speranza e della fede in un contesto, almeno apparentemente, impermeabile al Vangelo. Con le sue povere attività, rende una testimonianza evangelica, circoscritta ma significativa, di amore disinteressato per gli ultimi. Ma soprattutto, attraverso l'Eucaristia, rende realmente presente Cristo anche in questa remota regione dell'Asia centrale», osserva.

E, di fronte alla violenza brutta che insanguina la nazione, il barnabita continua «ad affidare a Dio la popolazione afgana e il futuro del paese, confidando che il Signore possa donare un tempo di pace e di riconciliazione». Nonostante tutto, non si rassegna alla violenza cieca e, come fa notare all'agenzia vaticana Fides, rileva che «l'Afghanistan è al centro di giochi di potere tra le grandi potenze regionali e mondiali».

«In questa particolare situazione, siamo obbligati a recuperare l'essenziale della vita cristiana, immersi in una popolazione a larga maggioranza islamica, vivendo una testimonianza evangelica senza ostentazioni, al di là delle guerre e degli attentati, riscoprendo l'autentica fede», spiega a Vatican Insider l'altro barnabita Giovanni Rizzi. «La missione dei cattolici in Afghanistan è fatta quasi esclusivamente di testimonianza cristiana silenziosa. C'è divieto assoluto per i preti cristiani di svolgere attività di proselitismo verso la popolazione locale. Sono le azioni a donare il Vangelo. Ma preghiamo e speriamo perché in futuro, se Dio vorrà, si possa costruire una Chiesa». I missionari sognano una Chiesa cattolica fuori dall'Ambasciata, per svolgere incontri di preghiera, catechesi e attività pastorali.

Publicato il 28/01/2018 ( PAOLO AFFATATO – VATICAN INSIDER )

Preghiamo per la *PACE*, *teniamo accesa la fiamma della speranza*.

*Non dire: Padre* , se ogni giorno non ti comporti come un figlio.

*Non dire: Nostro* , se vivi isolato nel tuo egoismo.

*Non dire: Che sei nei cieli* , se pensi solo alle cose terrene.

*Non dire: Sia santificato il tuo nome* , se non lo onori.

*Non dire: Venga il tuo Regno* , se lo confondi con un risultato materiale.

*Non dire: Sia fatta la tua volontà* , se non l'accetti quando è dolorosa.

*Non dire: Il nostro pane quotidiano* , se non ti preoccupi della gente che ha fame.

*Non dire: Perdona i nostri debiti* , se conservi rancore verso il tuo fratello.

*Non dire: Liberaci dal male* , se non prendi posizione contro il male.

*Non dire: Amen* , se non hai capito o non hai preso sul serio la parola del Padre Nostro.